

L'ANALISI

Beda Romano

Il paradosso di una regione che blocca l'Europa intera

Può la Vallonia, una regione abitata da 3,5 milioni di persone che rappresenta meno dell'1% della popolazione dell'Unione, bloccare l'entrata in vigore di un accordo commerciale negoziato per sette lunghi anni dalla Commissione europea? Sembra proprio di sì. Il voto di ieri con il quale il Parlamento vallone ha bocciato nei fatti l'intesa di libero scambio con il Canada sta mettendo a nudo ancora una volta l'incerto e ormai dannoso assetto istituzionale dell'Unione europea.

Dietro alla paradossale situazione in cui si trova l'Europa vi è la complessa struttura federale belga. Modificata sei volte in quarant'anni, la struttura istituzionale del Belgio è segnata da un crescente spostamento del potere dal centro alla periferia. Il Paese conta sette parlamenti, e la legislazione nazionale prevede che gli accordi internazionali vengano approvati da tutte le regioni. Neppure nella Germania federale la ratifica a livello nazionale è così complicata.

Lo stesso quotidiano *La Libre Belgique* rimproverava ieri una battaglia di retroguardia e denunciava gli «irriducibili valloni», citando indirettamente e con una buona dose di ironia «les irréductibles gaulois» di Astérix. «Il nostro groviglio istituzionale - scriveva il giornale - ha dato alle entità federate un potere esagerato». Col risultato che il

governo federale belga non può firmare un trattato senza l'autorizzazione delle regioni di cui è composto il Paese.

A questo si aggiunge il groviglio istituzionale europeo. L'Unione non è più una confederazione, ma non è ancora una federazione. Ha una moneta unica ma bilanci nazionali; frontiere comuni ma politiche di asilo nazionali; una politica commerciale unica, ma ratifiche nazionali. Non sempre. Se Bruxelles avesse optato per considerare il trattato con Ottawa un testo europeo, forse l'iter sarebbe stato meno turbolento (anche se, lo stesso, sarebbe stato necessario il consenso del Consiglio, oltre che del Parlamento).

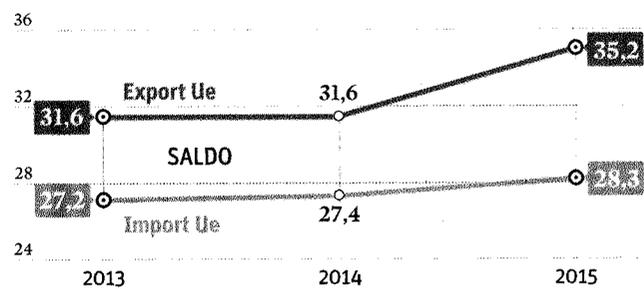
Preoccupato di provocare nuove reazioni euroscettiche nei Paesi più a rischio, l'esecutivo comunitario ha preferito dare la piena parola anche ai Paesi membri, considerando l'accordo commerciale con il Canada un testo misto e chiedendo quindi puntuali ratifiche nazionali, oltre che il voto favorevole dell'assemblea di Strasburgo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. A poco più di dieci giorni dalla firma dell'intesa in un vertice euro-canadese fissato per il 27 ottobre, domina l'incertezza sul futuro dell'accordo.

La scelta della Commissione europea è stata politicamente comprensibile, ma è anche il frutto di un assetto istituzionale incompleto, se neppure la politica commerciale, che è di competenza esclusiva di Bruxelles, è totalmente federale. Questa situazione rischia di mettere drammaticamente in forse il futuro della politica commerciale dell'Unione. Quanti altri paesi in giro per il mondo vorranno negoziare una intesa con l'Europa se dopo quasi un decennio di trattative il futuro dell'accordo con il Canada dipende ancora dal consenso della Vallonia?

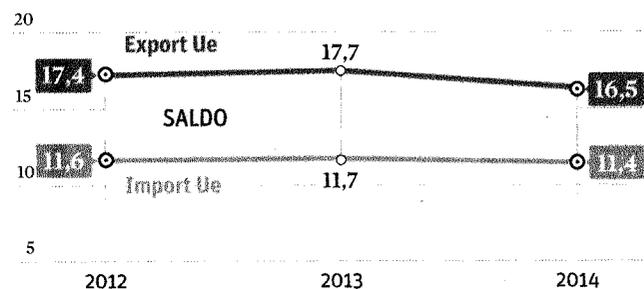
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti economici Europa-Canada

UE-CANADA, INTERSCAMBIO DI BENI
 Dati in miliardi di euro



UE-CANADA, INTERSCAMBIO NEI SERVIZI
 Dati in miliardi di euro



Fonte: Commissione europea

